

Federico Vicario

**Hans GOEBL (ed.):** *Atlant linguistisch dl ladin dolomitich y di dialec vejins, 2<sup>a</sup> pert* / *Atlante linguistico del ladino dolomitico e dei dialetti limitrofi, 2<sup>a</sup> parte* / *Sprachatlas des Dolomitenladinischen und angrenzender Dialekte, 2. Teil*, Strasbourg, Éditions de Linguistique et de Philologie, 2012, 7 voll.; [vol. 1: XXXII pp. + Mappae 1–202, vol. 2: XVI pp. + Mappae 203–420, vol. 3: XVI pp. + Mappae 421–635, vol. 4: XVI pp. + Mappae 636–850, vol. 5: XVI pp. + Mappae 851–1066, vol. 6: *Volumen supplementarium, in quo reperiuntur omnes voces linguae Romanicae vulgaris, quae non continentur in mappis AD-II*, 174 pp., vol. 7: *Index generalis, in quo reperiuntur liber interrogationum AD-II, indices speciales omnium voluminum mapparum atque nonnulli indices omnium vocum sententiarumque linguae Italicae vulgaris, quae occurrunt in titulis mapparum AD-II*, 213 pp.].

La pubblicazione nel 2012 della seconda parte dell'*Atlant linguistisch dl ladin dolomitich y di dialec vejins* (AD-II), diretto da H. GOEBL, già ordinario di Linguistica romanza all'Università di Salisburgo, segna il completamento di un progetto di notevole impegno e prospettiva per la romanistica, uno strumento, quello dell'AD, che va a occupare un posto di primo piano, a buon diritto, nel novero degli atlanti linguistici di ultima generazione. Si tratta, in generale, di un vasto programma di investigazione e di descrizione delle varietà romanze dall'Engadina al Friuli – presentato da chi scrive sul numero XXIII, 1999 della nostra "Ladinia", pp. 261–265, limitatamente alla prima parte dell'opera, presentazione alla quale si rimanda per la segnalazione dei caratteri generali del lavoro, comuni tra le due parti –, un programma che si proponeva di rilevare le competenze basiletali (dialettali) di una popolazione distribuita nei 217 punti d'indagine dell'ampio territorio esplorato. Il centro del lavoro è costituito dalle varietà ladine dolomitiche, come il titolo esplicitamente dichiara, varietà alle quali sono riservati complessivamente 21 punti d'indagine. Le regioni contermini oggetto della ricerca comprendono parte dei Grigioni, al margine occidentale dell'area investigata, parte del Friuli, al margine orientale, le "anfizone" ascoliane della Lombardia e del Veneto settentrionale, l'insieme del territorio del Trentino, nonché una larga fascia tra Lago d'Iseo, Lago di Garda e provincia di Treviso. All'Engadina, bassa e alta, sono riservati in particolare 12 punti d'indagine, 35 alla Lombardia, 60 al Trentino (compreso il basso Bolzanino), 66 al Veneto e 23 al Friuli occidentale (con parte della Carnia). Si tratta, come si può vedere, di un'area di investigazione

piuttosto vasta nelle Alpi centrali, per un totale di oltre 24.000 km<sup>2</sup>, che fa dell'*ALD* un atlante di interesse e prospettiva realmente sovragregionale.

L'indagine si basa sull'esplorazione delle parlate, direttamente sul campo, mediante la somministrazione di un nutrito questionario, affidato a numerosi raccoglitori – in parte diversi rispetto a quanti hanno collaborato alla prima parte del progetto. Il questionario, elaborato tra il 1999 e il 2001, comprende in totale 1.063 domande – circa il 20% in più rispetto alla prima parte – ed è strutturato per argomenti: si interroga l'informatore su singole voci lessicali, su forme verbali o su frasi intere. Questa seconda parte dell'Atlante è dedicata, quindi, a *lessico* e *morfosintassi elaborata*, andando a completare l'illustrazione della *fonetica* e della *morfosintassi elementare* del nome e del verbo, già indagata nella prima parte dell'opera. Alla trascrizione della risposta su carta si accompagna la registrazione acustica delle risposte, a fare dell'*ALD* un "atlante parlante", con un vasto archivio sonoro, che consente non solo la verifica dei dati raccolti, ma anche la loro riproduzione; la raccolta di una messe così importante di informazioni, che ha davvero pochi eguali in progetti di analogo impianto, consente di utilizzare questi dati per favorire, evidentemente, lo sviluppo di ulteriori ricerche.

La versione a stampa dell'*ALD-II* si compone fisicamente di cinque volumi in-folio grande di colore rosso (la prima parte era, invece, azzurra), che raccolgono le 1.066 carte linguistiche (più cinque carte che riproducono alcuni riferimenti generali già presenti nella prima parte), e due densi tomi complementari, di dimensioni più contenute, fondamentali per la consultazione dell'opera. Il primo tomo (vol. 6) presenta le informazioni dialettali – con corredo di illustrazioni e note – che non hanno trovato spazio sulle mappe. Tutti i materiali pubblicati si trovano, per altro, disponibili in rete, con il corredo dell'archivio fotografico e della documentazione relativa al materiale etnografico raccolto. Il secondo di questi due tomi (vol. 7) offre, infine, gli indici dell'opera: si presentano, in particolare, il questionario completo dell'*ALD-II*, le concordanze tra volumi e questionario, gli indici dei singoli volumi, gli indici delle voci (alfabetico e inverso) e gli indici grammaticali per categorie (ad es. aggettivi, articoli, avverbi etc.).

La possibilità di accedere al progetto *ALD* dalla rete offre chiari vantaggi per il ricercatore: grazie a uno strumento informatico flessibile e tecnologicamente evoluto, molte sono le funzioni di ricerca che possono essere utilizzate per la migliore consultazione dei materiali raccolti. A questo proposito, non si può non fare cenno, quanto meno, ad una delle applicazioni più avanzate e proficue, sulla base sempre delle nuove tecnologie, per lo studio dei dati raccolti dall'*ALD*: mi riferisco al progetto "Analisi dialettometrica dell'Atlante Linguistico del ladino do-

lomitico e dei dialetti limitrofi” (in sigla *ALD-DM*), che elabora i dati dialettali delle complessive 1.950 carte dell'*ALD* – prima e seconda parte – alla luce dei principi della dialettometria. La dialettometria, come noto, è quella disciplina che applica tecniche di valutazione numerica ai dati dialettali – tanto costitutivi e formali, quanto lessicali – al fine di riconoscere, nelle varie parlate, strutture superiori e misurarne quindi affinità e diversità. Il progetto *ALD-DM*, diretto da Roland BAUER presso l'Ateneo di Salisburgo (cf. “Ladinia”, XXXVI, 2012, 205–335) e avviato ormai nel 2000, costituisce senza dubbio la prospettiva più solida per l'interpretazione complessiva dei materiali dell'atlante ladino, andando a rispondere, per altro, alla fondamentale domanda che sta alla base proprio dell'impianto e della dimensione geografica stessa del lavoro: i rapporti linguistici tra le tre sezioni tradizionalmente considerate ladine – o retoromanze – dei Grigioni, della Ladinia dolomitica e del Friuli.

Torniamo alla pubblicazione. L'uscita dell'*ALD-II* non costituisce certo una sorpresa, per i ricercatori e gli studiosi di romanistica, essendo stata annunciata in svariate occasioni e trattandosi, per altro, della seconda parte di uno strumento che già occupa un posto di rilievo tra quelli a disposizione della nostra disciplina. Davvero cospicua, in termini anche solo numerici, è la serie dei rapporti sullo stato di avanzamento del lavoro, usciti dal 2002 ad oggi a cura di H. GOEBL e dei suoi collaboratori, nutriti sono già i contributi scientifici e divulgativi che muovono dai dati qui raccolti, folte le segnalazioni sulla pubblicistica di settore. A proposito dei rapporti sul lavoro, una menzione particolare ci pare di poter fare ancora una volta per “Ladinia”, organo dell'*Istitut ladin Micurá de Rëj, Istitut* che si è fatto promotore e ha seguito negli anni con costante attenzione lo sviluppo dell'opera con tutta una serie di interventi, anche a stampa. L'*ALD-II*, in definitiva, risultava di sicuro atteso, nell'ambiente della romanistica, e si presenta già “forte” dei risultati ottenuti dall'*ALD-I*, continuandone impostazione scientifica e metodologica, struttura e visione.

I risultati delle inchieste delle due parti dell'*ALD*, per la Ladinia dolomitica, presentano un quadro di straordinario interesse per le parlate locali, costituendo la più ampia e approfondita raccolta di dati di prima mano ad oggi realizzata nell'area: si conferma, in particolare, quanto già noto a proposito della vivacità delle espressioni delle varietà locali, per la ricchezza del lessico non meno che per le peculiarità fonetiche e morfologiche delle varietà stesse. È netta l'impressione che sia stata colta, molto opportunamente, un'occasione forse irripetibile per lo studio del complesso di queste parlate, profilandosi il pericolo, concreto, di un loro progressivo depauperamento, sotto vari punti di vista, nel giro di una o più generazioni; il motivo di tale depauperamento, che potrebbe accompagnarsi

anche ad un decremento dei locutori, è effetto diretto della forte pressione delle lingue che condividono con il ladino gli spazi comunicativi, a partire quindi dal tedesco (anche nella varietà tirolese) e dall'italiano. L'*ALD* costituisce, pertanto, anche uno strumento prezioso per la conservazione e per la valorizzazione delle parlate locali, che vengono registrate in una fase ancora relativamente “autentica”, prive di eccessivi condizionamenti delle altre lingue dell'ambiente e per ora immuni rispetto ai processi di livellamento innescati dall'azione delle politiche linguistiche, che mirano alla creazione di varietà di riferimento sovralocale.

La ricerca scientifica si nutre, in generale, di intuizioni, di progetti, di sfide. Sono le grandi idee che danno slancio alle nostre discipline e consentono un reale progresso delle conoscenze, in quello della linguistica come in altri settori. Possiamo dire, senza tema di smentita, che anche la realizzazione dell'*Atlante linguistico ladino* è stata una grande sfida, una visione nuova di una determinata realtà, un percorso lungo e impegnativo, da molti punti di vista, che ha condotto a costruire qualcosa di importante, che prima non c'era. La realizzazione di questo progetto di investigazione geolinguistica, frutto dell'intuizione dei suoi ideatori e della determinazione di quanto l'hanno materialmente condotto in questi anni, ha potuto giovare del largo e decisivo sostegno economico di numerosi istituzioni scientifiche e culturali, al di qua e al di là della Alpi. Fondamentale, in primo luogo, è stato l'apporto della comunità ladina e degli istituti culturali che la rappresentano, quindi gli istituti culturali ladini *Micurá de Rü* di San Martino in Badia e *Majon di Fascegn* di Vigo di Fassa; si registra poi l'impegno del *Fonds zur Förderung der wissenschaftlichen Forschung* di Vienna, della Regione Autonoma Trentino-Alto Adige, della Provincia Autonoma di Bolzano, del Governo Regionale del Land Tirol, del Ministero della Pubblica Istruzione di Vienna, dell'Università di Salisburgo, della Fondazione “Pro Helvetia” e di altri soggetti ancora. Il completamento della fase editoriale del progetto in tempi così contenuti, sia la prima che la seconda parte, dev'essere motivo di grande soddisfazione per gli enti che l'hanno materialmente sostenuto, per quanti vi hanno collaborato e per la generalità della popolazione ladina, che possiede ora uno strumento di conoscenza delle varietà locali che poche lingue possono vantare. Gli esempi di grandi progetti che si trascinano da decenni non si contano, costituendo purtroppo la regola, più che l'eccezione, ma il caso dell'*Atlante ladino dolomitico* è invece la prova che, con l'intelligenza, la competenza e la volontà, le cose importanti si possono pensare e anche fare. E anche fare bene.